

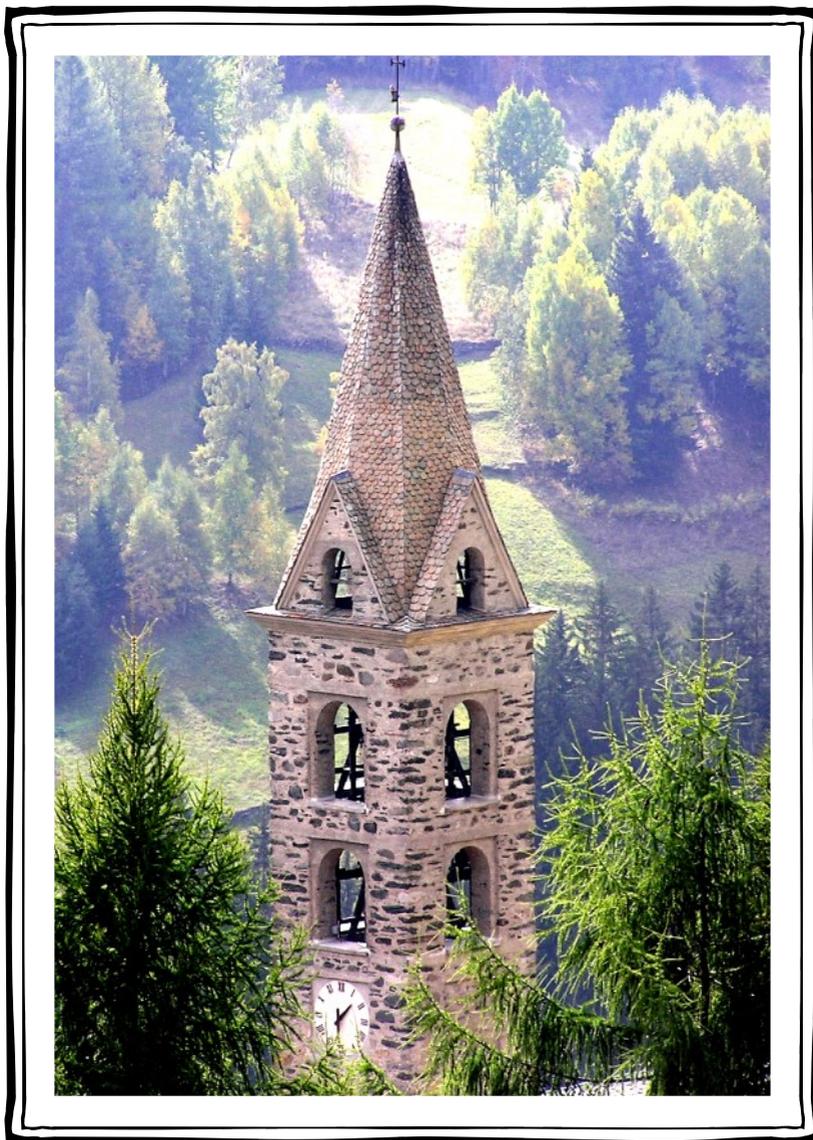


# NUOVI ORIZZONTI

## Lettera alle Famiglie

Anno IX - Numero 2

Parrocchia di Semogo - Giugno 2017



# AMORIS LAETITIA I

## Il nostro amore quotidiano



Proseguiamo la lettura dell'esortazione di Papa Francesco con il capitolo quarto "L'amore nel matrimonio". Considereremo alcuni spunti e vi rinviamo, per una visione più completa all'opuscolo "La famiglia è un inno all'amore", dal quale abbiamo tratto questi testi, edito dal Settimanale della Diocesi di Como e disponibile presso l'Ufficio Diocesano per la Pastorale Familiare.

Nel cosiddetto inno alla carità scritto da san Paolo, riscontriamo alcune caratteristiche del vero amore:

«La carità è paziente, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta» (1 Cor 13,4-7).

Questo si vive e si coltiva nella vita che condividono tutti i giorni gli sposi, tra di loro e con i loro figli. Perciò è prezioso soffermarsi a precisare il senso delle espressioni di questo testo, per tentarne un'applicazione all'esistenza concreta di ogni famiglia.

### La carità è paziente

Essere pazienti, ci ricorda papa Francesco, significa non lasciarsi guidare dagli impulsi ed evitare le aggressioni. Non significa permettere di essere maltrattati, ma vuol dire non pretendere che le relazioni siano idilliache e le persone perfette, aspettando che si faccia sempre e solo la nostra volontà. L'amore richiede sempre compassione, accettazione dell'altro anche quando agisce in modo diverso da come io avrei desiderato. Coltiviamo, nelle nostre relazioni, la "vera" pazienza? Educhiamo alla compassione e all'accettazione dell'altro?

### Benevola è la carità

La benevolenza è l'atteggiamento delle persone buone, che mostrano la loro bontà nelle azioni. È il segno che l'amore fa del bene



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie  
della Parrocchia di  
Semogo

Anno IX - Numero 2

Giugno 2017

REDAZIONE: Via Plator, 4 -  
Semogo - 23030 - Valdidentro (SO)

Stampato in proprio presso la  
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via  
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

agli altri e li promuove. Non è questione di parole, ma si vive nei fatti, nelle azioni, nelle relazioni concrete. Avendo come esempio l'amore di Gesù per ciascun Uomo, siamo chiamati a vivere un amore sovrabbondante, che non conosce misure, calcoli, e tornaconti personali, cercando sempre, e soprattutto, il bene dell'altro. Non dobbiamo confondere la benevolenza con il "lassismo" o il "buonismo", che non conoscono alcun limite o divieto. Si tratta invece di avere davvero a cuore le persone, la loro storia e il loro futuro.

### **Non è invidiosa**

Sappiamo bene per esperienza quanto sia pericolosa e distruttiva l'invidia. È un atteggiamento contrario all'amore, che prova dispiacere per il bene dell'altro. È una forma di egoismo che vede continua-



mente mettere noi stessi e il nostro benessere al centro, rendendoci incapaci di gioire per il successo e le gratificazioni degli altri. Ciascuno ha la sua strada, i suoi incontri significativi, e i suoi desideri. Si tratta di riconoscere il diritto degli altri alla felicità, alla propria felicità anche quando non corrisponde alle nostre aspettative o ai nostri progetti.

### **Non si vanta, non si gonfia d'orgoglio**

La vanagloria è l'arte di mostrarsi superiori agli altri, di mettersi in mostra. Si tratta di una delle più grandi tentazioni che cercano di spegnere la virtù dell'umiltà. Si crede di essere migliori degli altri, quasi perfetti e si finisce per parlare solo di se stessi, elencando le proprie capacità e i propri successi. È molto diffusa nei luoghi di lavoro e purtroppo anche all'interno delle comunità cristiane ed è entrata persino nelle nostre case, nella vita familiare, con la Logica dell'invidia e del dominio sugli altri.



### **Non manca di rispetto**

L'amore non è duro nel tratto, è sensibile, rispettoso. La cortesia è una scuola di sensibilità e disinteresse. Essere amabile è un'esigenza irri-

nunciabile dell'amore e richiede di aspettare i tempi dell'altro e di rispettare la sua libertà. Si tratta di non essere antisociali di utilizzare le persone per soddisfare le proprie necessità. Chi ama sa incoraggiare, confortare, consolare, stimolare. Si tratta di assumere in noi gli stessi sentimenti di Gesù e di viverli nella vita concreta. Stare con Lui, ascoltare la sua parola, nutrirsi di Lui.

### **Non cerca il proprio interesse**

L'amore non cerca il proprio interesse, anche se non va dimenticato che bisogna amare ed accettare se stessi. Caratteristica fondamentale della carità è proprio quella di volere prima amare che essere amati, senza tornaconto, senza calcoli di probabilità, o desideri di riconoscimento, fino ad arrivare a dare la vita per gli altri. Lo sguardo al crocifisso appeso nelle nostre case continuamente ci ricorda "come" Dio ci ha amato e "come" dobbiamo amarci gli uni gli altri. Fissare lo sguardo in Gesù ci richiama la misura alta dell'amore.

### **Non si adira**

Di fronte alle situazioni di male, di ingiustizia viene spontaneo provare una sorta di indignazione interiore, un'aggressività che spesso genera



vendetta oppure diffidenza nei confronti delle persone. Dice Papa Francesco: "l'indignazione è sana solo quando ci porta a reagire di fronte a una grave ingiustizia. Non dobbiamo lasciarci vincere dal male, ma continuare a fare il bene. E importante sciogliere le

tensioni, fare pace prima che tramonti il sole, anche attraverso piccoli gesti, senza rispondere al male ricevuto, ma imparando a pregare per chi ci è ostile. È un atteggiamento interiore che va coltivato, chiede esercizio, costanza e preghiera.

### **Non tiene conto del male ricevuto**

Corriamo tutti un rischio: tenere conto del male ricevuto, di annotarlo, e così diventare rancorosi, cercando sempre più colpe, immaginando sempre più cattiverie. L'unica risposta al rancore è il perdono e la vita di Gesù, la sua misericordia, le sue preghiere per chi lo offendeva, lo tradiva,

lo denigrava, sono la grande risposta al male del mondo. Il perdono anche in Famiglia richiede grande spirito di sacrificio, generosa disponibilità, comprensione, tolleranza, perdono, ma è possibile solo se passiamo attraverso l'esperienza del perdonare noi stessi, di accettare i nostri limiti, le nostre fragilità. All'origine di tutto vi è il perdono ricevuto da Dio, che è la fonte di ogni umano perdono. Amati e perdonati gratuitamente, possiamo a nostra volta perdonare. Amati non per i nostri meriti, ma per la grandezza del Suo amore.



### **Non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità**

Rallegrarsi per il bene degli altri, riconoscere la dignità di ciascuna persona, le sue capacità, le buone opere, i successi senza alcuna invidia, è certamente un'esperienza guidata dalla grazia di Dio. Bellissime le parole di Gesù riguardo a Nicodemo: un uomo in cui non c'è falsità. Un uomo che non conosce invidia né rabbia e che guarda il mondo con lo sguardo di Dio. Saper gioire, festeggiare in famiglia, tra amici, per il bene compiuto è una grande scuola di umanità, che educa soprattutto i più piccoli ad una vita serena, a rapporti limpidi, gioiosi, importanti. Educare alla gioia, al riconoscimento della preziosità dell'altro, è un compito sempre più urgente.

### **Tutto scusa**

Scusare tutto, dice Papa Francesco, può significare mantenere il silenzio circa il negativo che può esserci nell'altra persona. Si tratta di non sparlare gli uni degli altri, di non parlare male, con astio, con giudizi velenosi, con il risultato di danneggiare l'immagine dell'altro. La diffamazione è un grande peccato, una vera offesa a Dio perché si offende l'uomo creato a sua immagine. Siamo chiamati a mostrare il Lato buono dell'altro, la sua umanità, la sua sensibilità, la sua originalità. Anche in questo caso Gesù è maestro, cerca sempre di partire da ciò che di buono c'è nel cuore dell'uomo, scava tra le macerie dei peccati, dei limiti, dei dolori, per far risorgere la vita. Scusare tutto significa ricordarsi che i difetti non sono il tutto ma solo una parte, non sono la totalità.

### **Tutto crede**

Fiducia è una parola ricca di significato e di speranza. Fiducia richia-

ma gli anelli che gli sposi si scambiano il giorno del loro matrimonio. Mi fido di te, ti affido la mia vita, la mia storia, le mie debolezze e le mie speranze. Mi fido di te, non ho bisogno di continue conferme, di soffocare la tua vita, di controllare ogni istante. La fiducia è la base della relazione con Dio e con il prossimo. È la colonna sulla quale poggiano i nostri giorni, i nostri legami. La colonna che favorisce la costruzione di un'identità serena, di chi sa che qualcuno crede in lui nonostante le cadute o i limiti.

### **Tutto spera**

La virtù della speranza, diceva il poeta Charles Péguy, la piccola speranza, avanza fra le due sorelle maggiori (la fede e la carità) e su di lei nessuno volge lo sguardo. In realtà, è lei quella che cammina e conduce anche le due sorelle più grandi. La speranza in famiglia crede che l'altro può cambiare, che può rialzarsi e migliorare. Gesù ha sperato e spera sempre nell'uomo, nella sua capacità di ritornare a lui, di cambiare la direzione del cuore. Una speranza che va oltre la morte, che fissa il cielo, verso una pienezza che un giorno riceveremo nel Regno celeste. La speranza si nutre di fede e invita a guardare l'altro con uno sguardo diverso, completo, che sa andare oltre le debolezze.

### **Tutto sopporta**

Sopportare, mantenersi forti in un ambiente ostile, faticoso. Si tratta di una resistenza dinamica, capace di superare qualsiasi sfida, un'opzione per il bene che niente può rovesciare. Sopportare significa cercare in ogni modo di far emergere il bene racchiuso nel cuore dell'altro, significa essere forti, saper spezzare la catena dell'odio e del male. In famiglia siamo chiamati a coltivare questa capacità. La carità coniugale sa andare oltre i sentimenti ed è disposta ad affrontare le fatiche. Vengono alle mente gli episodi nei quali Gesù ha dovuto sopportare l'arroganza dei farisei, le fissazioni degli scribi e l'incredulità dei discepoli. Il tutto sapendosi fermare, istruendo, richiamando, e offrendo sempre una nuova possibilità.



## RAFFORZARE L'EDUCAZIONE DEI FIGLI

Nel corso del 2016 Papa Francesco ci ha fatto un grande dono, con la pubblicazione dell'*Amoris Letitia*, Esortazione Apostolica sull'amore nella famiglia che raccoglie le riflessioni del Sinodo Straordinario. È certamente un documento che richiede un serio lavoro di approfondimento per essere valorizzato appieno, tanti e tali sono gli spunti che contiene. In una serata di inizio aprile siamo stati aiutati in questo da Don Roberto Secchi, incaricato della Pastorale Familiare per la nostra Diocesi insieme a don Luigi Savol-delli e appena nominato Assistente Diocesano dell'Azione Cattolica.

Lo avevamo conosciuto in occasione del ritiro di avvento per le famiglie ad Ain Karim, e ci avevano subito colpito la sua freschezza e il suo radicamento nella realtà.

Così ci è venuto spontaneo invitarlo a cena a casa nostra prima dell'incontro del 3 aprile, ed è stato davvero coinvolgente ascoltare la sua esperienza con le famiglie a Sondrio, dove fin ora ha "lavorato". Nella serata che è seguita ha ripercorso il Settimo Capitolo dell'*Amoris Letitia*, dal titolo "Rafforzare l'educazione dei figli" intervallando la riflessione con il racconto di tanti incontri con famiglie reali, con ragazzi "veri", con vite difficili. La sua presenza ci ha aiutato a fissare lo sguardo su alcuni punti che il Santo Padre ritiene importanti in merito all'educazione dei nostri figli.

Innanzitutto il capitolo si apre con queste parole: *I genitori incidono sempre sullo sviluppo morale dei loro figli, in bene e in male. Di conseguenza, la cosa migliore è che accettino questa responsabilità inevitabile e la realizzino in maniera cosciente, entusiasta, ragionevole e appropriata (259)*. Ogni genitore dovrebbe porsi questa domanda: *Dov'è mio figlio? Non tanto in senso fisico, ma in senso esistenziale, dove sta posizionato dal punto di vista delle sue convinzioni, dei suoi obiettivi, dei suoi desideri, del suo progetto di vita. Cerchiamo di capire dove veramente i figli sono nel loro cammino? Dov'è realmente la loro anima, lo sappiamo? E soprattutto, lo vogliamo sapere? (261)*.

È necessaria da parte di ogni genitore un'attenta vigilanza, che non deve diventare nociva invasione, nei confronti di chi "entra" nella vita dei ragazzi, anche attraverso le nuove tecnologie. Lo scopo dell'educazione è quello di promuovere *libertà responsabili (262)*, generare cioè nel figlio, *con molto amore, processi di maturazione della sua libertà, di crescita integrale, di coltivazione dell'autentica autonomia* che gli consentano di agire per il meglio nel caso di trovasse di fronte a scelte difficili. "I figli hanno bisogno di amore, non di pane" ci ha ricordato Don Roberto, citando la storia di Mattia, morto giovanissimo correndo di notte sui binari del treno alla ri-

cerca di emozioni forti.

Compito dei genitori è poi la formazione etica dei propri figli: *la famiglia è la prima scuola dei valori umani, dove si impara il buon uso della libertà (274)*. L'unico modo perché i figli recepiscono i nostri valori è che noi ci dimostriamo genitori credibili, degni di fiducia. *La formazione morale dovrebbe realizzarsi sempre con metodi attivi e con un dialogo educativo che coinvolga la sensibilità e il linguaggio proprio dei figli (264)*. Il Santo Padre ci ricorda che la libertà è qualcosa di grandioso, ma *ha bisogno di essere incanalata e stimolata, perché abbandonata a se stessa non può garantire la propria maturazione (273)*. Don Roberto ha sottolineato l'importanza del fatto che i ragazzi siano educati al senso del limite, alla capacità di attendere: in caso contrario i ragazzi *diventano prepotenti, sottomettono tutto alla soddisfazione delle proprie necessità immediate e crescono con il vizio del "tutto e subito" (275)*. I genitori devono percepire come irrinunciabile il loro ruolo nell'educazione sessuale dei figli: oggi i ragazzi sono bombardati da mille informazioni in questo campo, da più fonti, che tendono a banalizzare e impoverire la sessualità, riducendola alla sola genitalità e alla soddisfazione di impulsi.

Frequentemente ci si concentra solo sull'invito al "sesso sicuro", invitando in modo del tutto irresponsabile gli adolescenti a giocare coi loro corpi e i loro desideri, utilizzando l'altra persona come fosse un oggetto. Nulla a che vedere con un percorso sulle diverse espressioni dell'amore, sulla cura reciproca, sulla tenerezza rispettosa, sulla comunicazione ricca di senso che prepara al dono totale di sé. *Chi parla oggi di queste cose? Chi è capace di prendere sul serio i giovani? Chi li aiuta a prepararsi seriamente per un amore grande e generoso? (284)*. Infine, ma non meno importante, il Papa ricorda ai genitori la necessità di trasmettere la fede ai figli, compito reso ancor più arduo dai ritmi di vita a cui siamo costretti. Nonostante ciò *la famiglia deve continuare ad essere il luogo dove si insegna a cogliere le ragioni e la bellezza della fede, a pregare e a servire il prossimo (287)*. Questo può avvenire esclusivamente se i genitori sono testimoni con la loro vita: *i genitori che vogliono accompagnare la fede dei propri figli sono at-*



*tenti ai loro cambiamenti, perché sanno che l'esperienza spirituale non si impone ma si propone alla loro libertà (288)*.

# LA NOSTRA STORIA



## I TOPI... IN CATTEDRA

I protagonisti di questi articoli sono dei semplici topolini.

Con le loro "uscite", sono riusciti a generare situazioni comiche a distanza di tempo: i primi negli anni sessanta, il secondo qualche tempo più tardi. Buona lettura!

Accadde a Semogo, ma ha il sapore di una favola antica. Nei primi anni sessanta, nell'ampia aula centrale del secondo piano dell'edificio scolastico, ancora pavimentata con assi sconnesse, l'insegnante aveva lasciato, sulla cattedra, alcune castagne, probabilmente a scopo didattico: dimostrare la correlazione tra peso ed essiccazione.

Ma nottetempo qualche castagna spariva. Da qui le lamentele della maestra che accusava del furtarello la bidella, che, indignata, negava. Il fatto si verificava altre volte; aumentava la diffidenza tra le due donne: ognuna era certa della falsità dell'altra.

Si decise allora che la bidella non poteva, per alcuni giorni, entrare in aula, (la stufa a legna si accendeva direttamente dal corridoio) e che l'insegnante doveva chiudere ed aprire la porta in mia presenza.



Insegnanti: da sinistra: Pia Martinelli – Silvana Pedrini – Mariuccia Pedranzini – Dalma Pedrini – Angelo Trabucchi – Dina Dormia

Ma qualche castagna si volatilizzava ancora.

Il mio ricordo andò spontaneamente al vecchio saggio Re Salomone: a chi avrebbe dato ragione?

Passò l'inverno. In una tiepida giornata della seguente primavera, la maestra mi chiese di togliere dalla mensola a parete il pesante apparecchio radio, da tempo inservibile.

Ecco svelato il mistero! Nell'interno del vecchio radio, tra le voluminose valvole, vi erano abbondanti bucce di castagne, segno inequivocabile delle gozzoviglie notturne dei topi.

Quei roditori, fino allora da me detestati, perché nel passato avevano avuto l'ardire di rosicchiare i sacchi di segale nel mulino di mio padre, ora questi topi "che frequentavano la scuola" mi divennero perfino simpatici perché ci ricordavano cose semplici, ma importanti:

che due certezze opposte e contrarie ingenerano il dubbio;

che la verità non è data dalla nostra opinione, ma che, nelle umane cose, deve essere fondata solo nella realtà; che dobbiamo essere cauti in un giudizio definitivo ...

A.T.

## E UN TOPO IN CHIESA

Sono appena entrata in chiesa e sto pregando tranquillamente. Mi siedo e aspetto che la messa cominci. Il banco, però, non è ancora occupato tutto e due persone che cercano posto si siedono e pregano. Tra queste due persone c'è una ragazza; anche lei aspetta che la messa cominci. Intanto, questa ragazza, si guarda intorno e vede un topo, lo dice a suo padre e i bambini che stanno dietro e davanti sentono e cominciano a bisbigliare. Io e le mie amiche abbiamo paura e appoggiamo i piedi, che prima erano posti sul pavimento, sull'inginocchiatoio. Io continuo a guardarmi indietro per vedere dov'è il topo ma purtroppo non lo vedo. I ragazzi del banco dietro bisbigliano: "Ho paura... Fra un po' mando un urlo!". Io e le mie amiche prendiamo le cartelle che usiamo per andare a dottrina e le mettiamo in un cantuccio perché abbiamo paura che il topo ce le rosicchi. Finalmente la messa comincia ma l'agitazione di noi bambini non cessa perché il topo esce dal suo buco e va sotto i banchi. La suora non se ne accorge e il topo le passa sotto le gambe. La suora si spaventa e diviene rossa in viso. Don Gianfranco, durante l'omelia continua a guardarci e poi alla fine di questa, sommessamente ci chiede: "Un topolino?" Noi gli rispondiamo di sì! Quando riprende la celebrazione il sacerdote fa un segno come per dire: "State calmi che faccio in fretta". Noi che siamo lì non riusciamo a stare attenti alle sue parole perché abbiamo paura. È ormai il tempo della comunione e tutti, bambini e ragazzi, si fermano a guardare se il topo esce dal suo nascondiglio perché anche loro, come noi, hanno paura. Finalmente la messa finisce ed io, appena uscita di chiesa, dico alla mamma: "Oggi, in chiesa, ho sudato caldo e freddo dalla paura. Però in compenso domani ho un bel temino da fare!".

## LA FILARMONICA DI SEMOGO

Domenica 21 maggio, in occasione del concerto di primavera della Banda S. Cecilia, il maestro Angelo è stato invitato sul palco per presentare il libro da lui scritto, intitolato **"La filarmonica di Semogo 1922-1934 – vita di paese, documenti, testimonianze e ricordi"**.

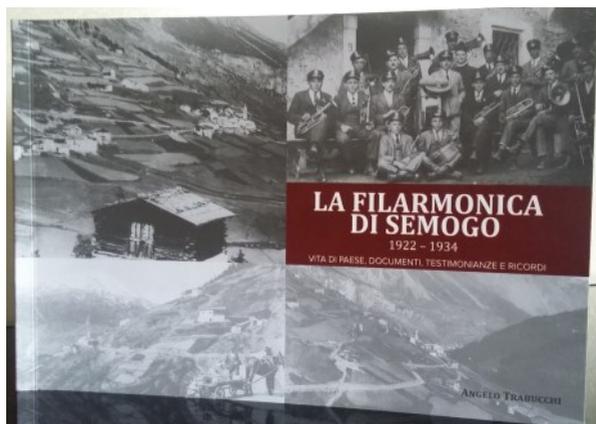
Un centinaio di pagine corredate da preziose foto, per lo più in bianco e nero, che raccontano la vita e l'evoluzione del nostro paese nel periodo compreso tra le due guerre e non solo.

Un tempo difficile e di sacrifici in cui, nonostante le ristrettezze economiche e le fatiche quotidiane, la comunità di Semogo non ha rinunciato alla musica. Si legge alle pagg. 54 e 55: *questi allievi, suscitano vera ammirazione: fortemente motivati, escono di casa a tarda ora, dopo la giornata di lavoro duro, raggiungono la scuola a piedi, portando a spalla lo strumento, percorrendo strade buie spesso innevate o ghiacciate per raggiungere la sede, scomoda, semibuia, poco riscaldata e tornarsene a casa nel cuore della notte.*

Il racconto della storia della Filarmonica (soci fondatori, componenti, repertorio, servizi prestati, bilanci...) è preceduto da numerose pagine che documentano fatti ed eventi risalenti ai primi anni del novecento: l'incendio di Borca, la realizzazione dello "sc'tradón" per Livigno, la costituzione della "Cooperativa Falegnami" e la costruzione della centralina al "Folón", la valanga del '16...

Grazie al maestro Angelo per aver custodito foto e notizie, per averle cercate, verificate e organizzate. Grazie per l'intero lavoro svolto che cristallizza momenti di storia altrimenti destinati all'oblio.

Al momento il libro può essere acquistato presso il negozio Mafimarket al prezzo di 10 euro.



## UN INCIDENTE A SEMOGO!

Il nostro "consulente storico" Ilario Silvestri, nel corso dei suoi studi sugli archivi del Bormiese, si è imbattuto in un nuovo testo che riguarda Semogo. Ce lo mette a disposizione con la solita premura e cortesia e ne approfittiamo per portarlo a conoscenza di tutti i semoghini come un pezzo della loro storia.

### **Dall'Archivio comunale di Bormio. Quaterni consiliorum. Sorte invernale 1745/46 - 15 marzo 1746**

*Sentito il processo formato contro degl'Anziani d'uomini di Semogo da cui risultando aver questi mancato e contrafatto agl'ordini per non aver data parte ai signori dell'ufficio dell'accidente occorso alla figlia di Giovanni Bonizio del luogo suddetto precipitata casualmente da una costa la vigilia del SS.mo Natale, essendo questa morta l'istessa ora per tale caduta, per il che furono puniti in pena straordinaria di scudi due, indi obbligati alle seguenti spese, videlicet (cioè) ai Signori del Consiglio per l'udienza per ciascheduno Lire 4 e 4 Soldi, ai Signori dell'Ufficio per la formazione del processo Lire 3 per cadauno di essi, a servidori Pedretti per citazioni n° 4 a Semogo. Quali spese a condanna si pagheranno per metà dagli soprascritti due Anziani cioè Ser Gervaso quondam Giovanni Sosio e Ser Cristoforo Trabucco."*

Cosa ci dice questa deliberazione del consiglio? Anzitutto che gli Anziani nominati nelle vicinanze del Bormiese avevano, all'epoca, grosse responsabilità ed erano soggetti a forti sanzioni. Venivano perciò scelti fra le persone più facoltose e possidenti del paese. Per non aver segnalato la morte di questa donna di Semogo, caduta la vigilia di Natale da qualche pendio, hanno ricevuto una multa salata. Il testo riporta i loro nomi perché, evidentemente, erano le uniche persone che interessavano al Consiglio in quando debitori.

E dovevano pagare altrimenti le guardie avrebbero ricevuto il permesso di abbattere la porta della loro casa ed asportare le cose di valore fino alla copertura del dovuto.

Nessun cenno all'identità della povera donna, nemmeno il nome. Questo pone in evidenza come, nella mentalità del tempo, la donna non avesse particolare considerazione. D'altra parte, sui vari testi, le donne sono di solito indicate come figlia di ..... moglie di ..... e non con il loro nome.

Questo avveniva nelle pratiche amministrative poiché, tradizionalmente, le donne godevano di grande rispetto nelle loro famiglie .

# VITA DI PAESE

## LA CRESIMA IN VICARIATO

La celebrazione della Cresima a livello vicariale ha rappresentato un significativo passo in avanti per la costruzione del Vicariato, struttura territoriale sollecitata dal Vescovo Diego. Nasce dal bisogno di collaborazione e d'integrazione d'iniziative e di programmi tra diverse Parrocchie e comunità pastorali e si pone anche in termini di sussidiarietà nei confronti della singola Parrocchia.

Non sempre è facile viaggiare in questa direzione per molteplici ragioni, ma questo passaggio rappresenta la sfida del futuro della pastorale. Sentiamo cosa dice Camilla a nome del coro.

*C'è stata una grande festa mercoledì 10 maggio al Pentagono di Bormio, dove il nostro Vescovo Oscar ha amministrato la Cresima a 156 ragazzi del nostro Vicariato (esclusi Livigno e Trepalle).*

*La struttura è stata allestita e curata per mettere in evidenza le cose più importanti, perché la cerimonia fosse vissuta al meglio dai partecipanti. Hanno organizzato questo evento i sacerdoti della zona. In particolare Don Francesco e Don Mauro che hanno spiegato i vari significati della celebrazione, il senso dei canti e hanno preparato ed animato l'assemblea perché visse con fede e gioia un momento così importante.*

*A rendere tutto più solenne è stata anche la presenza del grande Coro formato da tanti coristi, solisti e strumentisti delle parrocchie del Vicariato, coordinati e guidati con maestria dalla direttrice Alessandra Bedognè, che è riuscita con la sua bravura e col suo sorriso rassicurante, a coinvolgere tutti.*

*Anche noi di Semogo abbiamo voluto fare questa esperienza e dobbiamo dire che ci ha molto arricchito e ci ha dato tanta soddisfazione.*

*Dopo aver messo tanto tempo a disposizione per le prove e incontrato qualche difficoltà, pensiamo che ne sia valsa la pena, perché insieme si possono fare grandi cose. La direttrice, nel suo messaggio di ringraziamento, ha sottolineato: "Questo bel risultato è stato merito di tutti, è stato possibile grazie all'unione corale di tutte le forze che hanno aderito all'iniziativa".*

*Ringraziamo don Mauro che col sorriso, ci ha sostenuto e incoraggiato.*

*to ad andare avanti, perché quello che si fa è per dar gloria a Dio.*

*Anche don Alessandro ha fatto notare come questa esperienza è stata una bella testimonianza di comunione fra i paesi del Vicariato.*

*Così, forti di quello che abbiamo ricevuto, ci apriamo a future opportunità da cogliere e a nuove possibili collaborazioni.*



## CELEBRAZIONE VICARIALE DELLA CRESIMA

Finalmente! Dopo un lungo periodo di preparazione è arrivato il giorno della Cresima. L'idea di far fare la Cresima a tutti i ragazzi del vicariato insieme, mi ha inizialmente lasciato un po' perplessa. Tanti ragazzi, i genitori, padrini e madrine, ma come organizzare il tutto? Ma poi, con entusiasmo e guidati da Don Mauro, abbiamo iniziato. Incontri con le altre catechiste, confronti e aiuto reciproco ci hanno portato al giorno della Cresima. Con i ragazzi della Valdidentro e quelli di Oga ci siamo trovati a Rasin per un momento di ritiro e di incontro con il nostro Vescovo Oscar, che ha rivolto ai ragazzi delle parole di tenerezza e ha lasciato loro un messaggio che ha poi ripreso anche nell'omelia: **"Auguro a voi ragazzi che lo Spirito Santo apra i vostri occhi perché possiate vedere la famiglia dei figli di Dio e la chiesa una famiglia solidale che va incontro agli altri"**.

Al termine del ritiro, dopo la cena siamo andati al Pentagono per il momento più importante della giornata: ricevere il sigillo dello Spirito Santo. In un'atmosfera emozionante è iniziata la celebrazione e il nostro Vescovo ha spiegato ai ragazzi che lo Spirito Santo **"è vivo, e presente in mezzo a noi e compie lo stesso miracolo che ha compiuto il giorno di Pentecoste, ossia il miracolo dell'unità. Si diceva nella prima**

**lettura che parlavano la medesima lingua e noi parliamo la lingua della fraternità, la lingua dell'amicizia, la lingua della pace che vuole essere sincera fra di noi per godere dei frutti dello Spirito Santo, frutti che continuamente la Spirito Santo dona a una comunità raccolta in preghiera". Il nostro Vescovo ha detto anche "questa sera avviene un miracolo, l'unità dentro un vicariato che manifesta vitalità di una chiesa che è in cammino, certa delle sue fatiche, con una ricca storia e una presenza di santità...."**

Auguro a voi ragazzi che il giorno della Cresima segni l'inizio di un nuovo impegno nel vivere la vostra vita cristiana. Se da Dio vengono i doni, se da Lui viene la grazia, quasi nulla sboccherà senza la vostra collaborazione, il vostro impegno e la vostra fatica. Allora rimboccatevi le maniche e cominciate fin da ora a vivere con entusiasmo e con impegno questo tempo che segue la vostra Cresima e che durerà tutta la vita.

Mariangela

Con il sacramento della Cresima lo Spirito Santo mi illumina e mi aiuta a distinguere il bene dal male

Andrea

Il giorno della Cresima, ero al settimo cielo! Lo Spirito Santo stava finalmente entrando dentro di me ed egli stava per darmi un aiuto, una "stampella", una forza per farmi trovare sempre il lato positivo in ogni cosa!

Beatrice

Il giorno della Cresima eravamo al pentagono di Bormio, mi è piaciuto molto perché è stato molto bello farlo tutti insieme e, se devo ammetterlo, è stato un po' stancante aspettare che più di 100 bambini fossero cresimati. Quello che mi è piaciuto di più è stato essere cresimata dal Vescovo in persona, ero molto emozionata. La cosa che mi è piaciuta un po' meno è stato, come ho detto prima, aspettare tutte le persone cresimate. Bè...mi ricorderò per sempre di questa unica e stupenda "cresima affollata".

Caroline

Il 10 maggio al pentagono ho ricevuto lo Spirito Santo. Ero tranquillo, sapevo che il vescovo mi doveva mettere dell'olio (il Crisma) sulla fronte e che era molto profumato. Con questo gesto ho l'impressione che lo Spirito Santo è mio compagno e aiuto.

Federico

Il giorno della Cresima mi sentivo un po' agitato, ma allo stesso tempo felice perché sapevo che stavo per ricevere lo Spirito Santo.

Riccardo



La Cresima è un sacramento molto importante in cui lo Spirito Santo si è confermato in noi avendo la nostra approvazione e rinnovando le promesse battesimali. Grazie a Lui e al suo aiuto potrò superare le difficoltà.

Sabina

## LA PRIMA COMUNIONE

Cari ragazzi, incontro indimenticabile con Gesù è senz'altro la Prima Comunione, giorno da ricordare come uno dei più belli della vita. Gesù vi sarà particolarmente vicino e allietterà e sosterrà il vostro cammino, perché voi siate felici nella sua amicizia.

Ricevendo il dono dell'Eucarestia ho capito che Gesù mi sta vicino e mi aiuta a comprendere gli altri.

Andrea

Il giorno della Prima Comunione ero felice! Non ero agitata, ero tranquilla perché sapevo che stavo per ricevere Gesù nel mio cuore. Quel giorno mi sentivo forte come non mai, perché sapevo che la mia famiglia era lì, dietro di me, pronta a sostenermi nell'inizio del mio viaggio.

Beatrice

Il giorno della prima Comunione eravamo a Semogo, è stato, se posso, più bello della Cresima....eravamo molti, ma molti di meno: in 6. Io e la mia famiglia siamo arrivati per primi al campetto da dove sarebbe iniziato il

corteo per arrivare in chiesa e così con molta ansia abbiamo aspettato gli altri. Una sola parola e una sola frase possono descrivere questo sacramento: emozione e cuore che batte a mille. Mi ricorderò sempre di questo giorno anche perché credo che questa Comunione sia stata l'unica con una comunicante ingessata alla gamba.

Caroline

Il 21 maggio nella chiesa di Semogo ho ricevuto la Prima Comunione, il Corpo di Gesù. Ero tranquillo, sapevo che il don Giacomo mi doveva dare l'ostia. Come 2000 anni fa nel Cenacolo Gesù e i suoi apostoli spezzavano il pane (Corpo) e bevevano il vino (sangue), anche oggi Gesù ci chiede di essere suoi discepoli. Lui mi chiama e io rispondo "Eccomi".

Federico

La mattina che ho ricevuto la Comunione ero un po' più agitato, emozionato, ma allo stesso tempo impaziente di ricevere il corpo di Cristo.

Riccardo

Il giorno della prima Comunione ero molto agitata, ma poi ho pensato che in quel piccolo pezzo di pane era presente Gesù, così mi sono tranquillizzata, poi ho pregato per la mia famiglia e per tutti i bambini del mondo che non hanno la possibilità di conoscere Gesù.

Sabina



## È FESTA AL "BUONGIORNO GESÙ"

L'iniziativa promossa dall'A.C.R. durante la Quaresima ha radunato in oratorio adulti, bambini e ragazzi per una gustosa colazione a base di pane, dolci, the e ... Parola!





## DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA



L'amore che lega una mamma al suo bambino è splendido come un sorriso, profumato e bello come un fiore, ma così forte che durerà per sempre!

La via crucis non è solo "roba da grandi": il cuore dei bambini è un terreno fertile dove coltivare con cura i valori



Nella gioia del carnevale non c'è niente di meglio di un'allegria battaglia coi coriandoli



Il mio papà è grande davvero, quando ritorna bambino

## GITA A COMO: ALLE RADICI DELLA NOSTRA DIOCESI

Noi, ragazzi di prima e seconda media, con i ragazzi di Premadio, Oga e Bormio, ci siamo diretti a Como. Siamo andati proprio a Como per conoscere meglio la nostra diocesi e alcune persone importanti per noi. In particolare S. Abbondio, San Fedele pastori e martiri di Como, la nostra cattedrale e Don Guanella santo della Valchiavenna .

Alle 10 siamo arrivati alla nostra meta e subito ci siamo diretti alla chiesa di S. Abbondio. Guidati da don Francesco, vicario di Bormio, abbiamo potuto ammirare gli affreschi che rappresentano la vita di Gesù. Poi abbiamo visitato la chiesa di S. Fedele nella quale è conservato il suo corpo. Alla fine, prima di pranzare, siamo entrati nella cattedrale di Como, sede del nostro vescovo Oscar. Lì ci attendeva don Flavio, responsabile della cattedrale. Abbiamo potuto vedere, oltre la parte artistica, le anfore dove vengono custoditi l'olio degli infermi, dei catecumeni e il sacro crisma. Dopo una breve riflessione, attorno all'altare, proprio sotto la cupola dove è rappresentata una colomba simbolo dello Spirito Santo, abbiamo recitato il Padre nostro affidandogli le scelte della nostra vita.

Finita la nostra visita ci siamo diretti verso un parco per poter mangiare ma, visto che soffiava un forte vento, abbiamo chiesto ospitalità in un oratorio vicino. Abbiamo pranzato e giocato. Nel pomeriggio abbiamo visitato il museo di Don Guanella e abbiamo così potuto conoscere la sua vita. Una visita lunga e significativa, un grande esempio di vita che dovremo imparare a imitare.

I ragazzi di seconda media



## SPAZIO FAMIGLIA

Domenica mattina, ore 9.00: faccine stropicciate tra i banchi della chiesa, qualche sbadiglio... ma chi ce lo fa fare di alzarci così presto anche oggi? Tutta "colpa" dello SPAZIO FAMIGLIA! Ma come, viviamo insieme tutta la settimana, mamme, papà, figli, che bisogno c'è ancora di uno spazio per noi? Forse è proprio questo il punto, riusciamo mai a fermarci un momento?

Le ultime linee catechistiche della nostra Diocesi indicano che non è sufficiente dedicarsi solo ai bambini e ai ragazzi, ma è necessario prendersi cura dell'intero nucleo familiare, adulti compresi. Non tanto e non solo come soggetti di catechesi, ma con lo scopo di creare e ricreare spazi di incontro e di relazione con ogni famiglia e tra le famiglie all'interno della Comunità. La proposta, a cadenza all'incirca mensile, è stata quella di partecipare insieme alla Messa, centro della nostra settimana di cristiani, e poi dedicarsi ad un momento di formazione, suddivisi tra ragazzi e genitori.

Per noi adulti è stata di volta in volta occasione di condivisione della Parola, riflessione sull'Amoris Letitiae, presentazione di alcuni spunti sul valore della vita. Filo conduttore: la GENERATIVITÀ. Questa parola fa subito pensare al generare figli in senso biologico, ma abbiamo approfondito il significato che in realtà è molto più ampio: tutti noi, anche chi non può essere genitore, siamo chiamati ad essere fecondi, a "mettere al mondo" attraverso il nostro impegno e la nostra creatività nei nostri luoghi di vita, a "lasciare andare" un pezzo di noi quando ci viene richiesto. Da alcuni genitori è emerso un apprezzamento per la varietà degli argomenti trattati, la loro attualità e concretezza, la tipologia degli incontri e le modalità di presentazione, un po' diverse dall'approccio classico a cui magari siamo abituati, così come la presenza di oratori esterni alla Parrocchia, voci diverse che hanno dato un contributo originale alla nostra riflessione. Un altro motivo per cui l'esperienza è stata gradita è che ha rappresentato un'occasione di incontro tra noi e di confronto e dialogo su tematiche che altrimenti rimangono "inesplorate", concentrati come siamo sulla vita pratica - lavoro, gestione della casa e dei figli- che occupa la quasi totalità dei nostri discorsi di mamme e papà. Di sicuro per qualche famiglia ha rappresentato una fatica dedicare l'unico giorno libero della settimana alla formazione, il doversi alzare presto per la Messa, ma ci si augura che il riscontro sia stato positivo. Un auspicio per il futuro è che queste giornate diventino "domeniche in famiglia" per tutta la Comunità e si sentano chiamate e coinvolte persone di ogni età, anche chi non ha figli in età scolare, le persone più avanti negli anni... d'altra parte, tutti abbiamo bisogno di sentirci "di famiglia".

## L'ESSENZIALE È INVISIBILE AGLI OCCHI

Quest'anno i ragazzi di prima media hanno condiviso un'esperienza con i loro coetanei delle parrocchie di Isolaccia e Pedenosso, mettendosi in gioco nella realizzazione del musical "Il piccolo Principe" di Saint Exupery.

Il tema portante del percorso di catechismo era l'amicizia nei suoi vari aspetti. I ragazzi hanno seguito con interesse le molteplici esperienze proposte, cercando di concretizzare il messaggio nella vita quotidiana

Queste le loro considerazioni:

Mi sono rimaste impresse le prove insieme ai ragazzi di Pedenosso e Isolaccia, ma, soprattutto il musical, perché l'abbiamo fatto insieme. (Gioia)

Mi è piaciuto il musical perché era la prima volta che salivo su un palco. Mi sono piaciute le mie catechiste perché sono state brave e si sono impegnate a lavorare con noi. (Noemi).

Quest'anno mi è piaciuto il catechismo soprattutto perché si sono aggiunte due catechiste bravissime. (Cristian)

Mi è piaciuto il catechismo perché ho incontrato i miei coetanei. Il ricordo più bello è quando abbiamo parlato degli adulti." Tutti i grandi sono stati piccoli, ma pochi di essi se ne ricordano". (Beniamino)

Quest'anno ho socializzato con i ragazzi di Isolaccia e Pedenosso. Mi è piaciuta la grigliata in allegra compagnia. (Damiano e Erik).



# ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



## QUANDO I SEMOGHINI ERANO MIGRANTI

Il racconto di Tarcisio Trabucchi.

Nel 1979 fui assunto dalla ditta Bartoletti di Como che si occupava di costruzioni stradali in Italia e all'estero.

Cominciarono così le mie esperienze lavorative fuori dall'Italia.

I primi cantieri in cui ho lavorato furono entrambi in Africa, rispettivamente in Nigeria '79-'80 per la costruzione di reti stradali e in Libia '80-'81 dove l'obiettivo era la realizzazione di una raffineria di petrolio.

Per quanto riguarda l'esperienza in questi territori posso dire che è stata particolarmente forte. Dal punto di vista pratico la lingua inizialmente ha rappresentato un grande scoglio per l'intesa con gli operai locali, come pure i differenti metodi di lavoro a volte hanno reso un po' difficile la collaborazione.

In aggiunta erano le prime esperienze lontano da casa e dagli affetti famigliari per lunghi periodi. Dal punto di vista umano invece, vivere la quotidianità in un contesto socio-culturale così diverso mi ha arricchito e mi ha permesso di scoprire la bellezza di popoli, tradizioni e luoghi lasciando ricordi positivi di questi miei anni di vita.

Nel 1981 con la ditta Impregilo sono partito per il Venezuela, più precisamente nello stato Tachira a circa 120 km dal capoluogo San Cristobal.

Qui il cantiere prevedeva la costruzione di una diga. Posso dire con certezza che questo è stato il cantiere migliore per molteplici fattori. Innanzitutto perché ho potuto condividere quest'esperienza con la mia famiglia che mi ha raggiunto a distanza di pochi mesi ed è rimasta con me fino al completamento dei lavori e secondariamente per la buona organizzazione del villaggio.

Situato in collina, era un complesso di villette indipendenti che ospitavano circa cento famiglie in prevalenza di nazionalità italiana.

Poco distante dalle abitazioni c'era il centro con supermercato, asilo, scuole elementari medie e superiori, chiesa, centro aggregazione per bambini e adulti e ambulatorio medico.

Questi servizi garantivano le prime necessità alle famiglie evitando loro di percorrere una strada sterrata e tortuosa per raggiungere la città più vicina a circa 70 km.

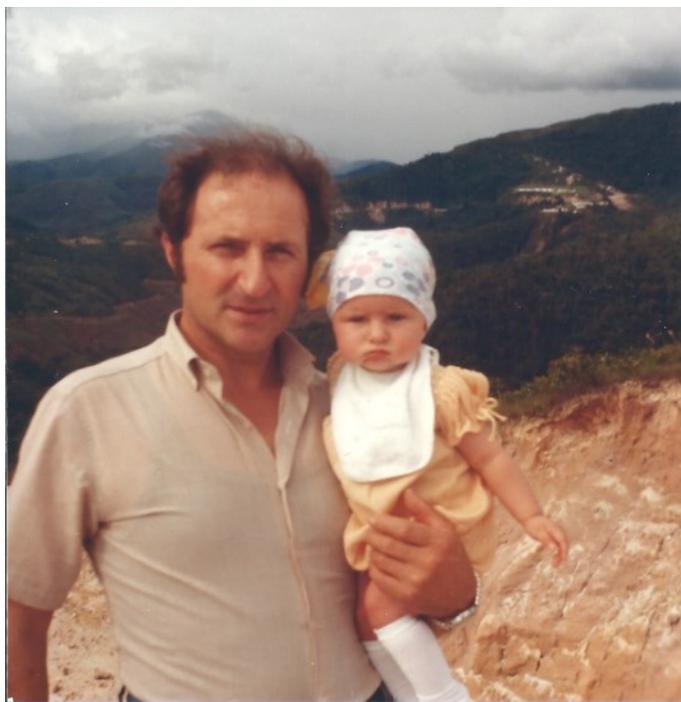
La vita del villaggio, favorita da diverse occasioni di ritrovo, ci ha reso una grande famiglia dove tutti si conoscevano e si aiutavano e ci ha permesso di costruire rapporti di amicizia che si sono mantenuti anche a distanza di tanti anni.

In questo periodo le mie figlie hanno frequentato l'asilo e la scuola elementare.

Nel dicembre '82 è nata mia figlia Cristina.

Nel 1984 a cantiere ultimato siamo tornati in Italia dove la mia famiglia si è stabilita ed io ho concluso la mia esperienza all'estero in Libia.

Dal 1986 ci siamo trasferiti definitivamente a Semogo.



## UN PATRONO PER I NUMEROSI SOSIO DI SEMOGO

Nelle mie ricerche storiche per conoscere l'origine del cognome Sosio, ho scoperto che l'origine risale all'antica Roma, ove appartenne ad una nota famiglia romana (gens Sosia), che operava in campo editoriale, (famosi librai del tempo di Cesare) emersa nel periodo della guerra civile, il cui primo esponente di spicco nella vita civile e militare fu Gaio Sosio, uno dei comandanti della flotta di Marcantonio nella battaglia di Azio, divenuto console nel 32 avanti Cristo.

Altri Sosio che parteciparono attivamente e si distinsero nella vita civile romana, furono Quinto Sosio Senecione, favorito da Traiano e console tra la fine del I e gli inizi del II secolo; Quinto Sosio Prisco console nel 169 e Quinto Sosio Falcone, console nel 293.

Il nome Sosio (o Sossio) è pervenuto nella lingua latina dal greco e significa salvatore, protettore.

Mentre nella nostra realtà Sosio è un cognome, nell'Italia meridionale e specificamente nell'antica Miseno e a Frattamaggiore (NA) è tutt'ora usato come nome. Miseno, sito abitato fin dall'età del ferro ora frazione del comune di Bacoli, è la città natale di S. Sosio, morto martire con Gennaro ed altri cristiani il 19 settembre del 305 d.C.

Il professor Sosio Capasso, dell'Istituto di studi Atellani, nella guida storico-artistica di Frattamaggiore, al capitolo secondo, riporta alcuni elementi della vita di S. Sosio a cui, in detta cittadina, è dedicata una storica basilica annessa al patrimonio dell'umanità. Il riferimento storico riporta alla fase di decadenza dell'impero romano in corrispondenza con la salita al trono di Diocleziano. Uomo di profondo ingegno, ebbe chiara la catastrofe verso cui volgeva lo stato, per cui cercò con tutti i mezzi a disposizione di rimediare. Egli fu molto attivo nel campo legislativo e politico con interventi di indubbio rilievo, ma cadde nell'errore di ritenere il cristianesimo ed i Cristiani la causa preminente delle ribellioni interne e delle aggressioni esterne a Roma, per cui spinto dal collega Galieno, uno dei più accaniti nemici del cristianesimo, dispose severe misure contro i cristiani.



Altamura. S. Gennaro e S. Sosio

Un primo editto del 303 d.C. ordinò la distruzione delle chiese, l'eliminazione col fuoco dei libri e degli arredi. Miseno era particolarmente nell'occhio del ciclone perché in essa era di stanza la flotta pretoria, la cui efficienza era basata sul massacrante lavoro degli schiavi e dei galeotti, tra i quali il messaggio evangelico si diffondeva rapidamente.

La costante e fervida attività del diacono Sosio perseverante nella sua nobile missione, "paladino della Fede, cavaliere senza macchia e senza paura dell'Ideale" suscitò delatori che lo denunciarono a Draconio, Preside della Campania il quale il 17 aprile del 305 lo fece arrestare. Incarcerato si tentò con ogni mezzo di convincerlo ad abiurare al Cristianesimo ed ad offrire incenso agli Dei senza esito. Alla prigione accorsero quanti si sentivano fraternamente a lui legati, fra cui il vescovo Gennaro da Benevento. In una di tali visite, pare per aver rimproverato i custodi per la spietatezza con cui trattavano in prigioniero giusto e pio, egli fu denunciato al Proconsole. In una visita successiva accompagnato da Desiderio e Festo fu a sua volta arrestato e incarcerato con i suoi compagni.

L'autorità decise di dare esemplare spettacolo della loro orrenda fine nell'anfiteatro di Pozzuoli. Il martirio sarebbe dovuto avvenire il 18 settembre, ma o per il sopraggiungere dell'oscurità serale, o per il prodigio per cui le fiere anziché sbranarli li lambirono lievemente, (le fonti sono discordi) fu rimandato al giorno successivo e tramutato nella decollazione, eseguita il 19 settembre 305 sulla Solfatara, col compianto dei cristiani e dei convertiti in forza dell'esempio di fermezza e eroismo a cui avevano assistito.

Sosio Vito



## L'AMORE (R)ESISTE

La bontà è disarmante, questo è lo slogan del Sermig, una realtà non molto conosciuta qui da noi ma nata già 50 anni fa dal sogno di Ernesto Oliviero e alcuni giovani di aiutare i missionari nel mondo. Ha trasformato così l'arsenale militare di Trino nell'arsenale della pace che ospita 50.000 persone che ne hanno bisogno e a tenerlo vivo sono 9.000 volontari. Il Sermig è arrivato ad aiutare gente anche della Giordania e del Brasile.

Credendo fortemente nel potenziale dei giovani per raggiungere la pace nel mondo il Sermig ha organizzato il 13 maggio a Padova, il quinto mondiale dei giovani della pace, appuntamento al quale abbiamo aderito con molto altri ragazzi della Valtellina.

A Prato della Valle eravamo 60.000 lì per ascoltare quel messaggio d'amore e di pace donatoci attraverso delle testimonianze. Tra queste alcune ci hanno colpito maggiormente, ad esempio quella di Giorgia, una ragazza che all'età di 17 anni ha deciso di assumere una pastiglia di ecstasy per divertirsi, ma questo l'ha portata a trovarsi tra la vita e la morte, a subire un trapianto di fegato e l'ha costretta ad affrontare numerosi interventi complicati e tutt'ora ad avere una vita attenta e vincolata da numerosi farmaci e difficoltà quotidiane. Ci ha fatto capire come una semplice azione, a cui noi potremmo dare poca importanza, a volte possa cambiare in modo radicale la vita stessa.

Lei ha ripetuto più volte che non era una drogata, ha sbagliato una volta e se n'è pentita ma, nonostante questo, e' riuscita a perdonarsi, ad affrontare queste difficoltà e girare per le scuole d'Italia per una campagna di sensibilizzazione e prevenzione contro le droghe, amando follemente la sua vita nonostante tutto.

"Siamo esseri umani e per questo meravigliosamente imperfetti".

E poi c'è Sammy, un ragazzo di 22 anni che è affetto da progeria, una malattia che porta all'invecchiamento precoce e quindi a problemi tipici delle persone anziane, incluso l'aspetto.

Nonostante questo ci sembrasse un qualcosa di insostenibile per la sua età, lui si è presentato dicendo: "Ciao a tutti! Sono Sammy e sono un ragazzo normale". Già questo ci ha spiazzato. Talmente innamorato della sua vita da identificarsi con essa e dire che non sarebbe la stessa persona se non avesse avuto la malattia, perciò non vorrebbe cambiare la sua vita



SERMIG  
ARSENALE DELLA PACE

con nessun'altra.

Così Rosaria ed Emanuele Schifani, moglie e figlio di Vito, uno degli agenti della scorta di Giovanni Falcone, morto nell'attentato di Capaci del 23 Maggio 1992: "L'odio che dovrebbe essere parte di me, non c'è - ha affermato Rosaria - la mafia è uno schifo, ma io non sono come loro. L'amore è la base e promotore delle nostre vite. Solo chi ama sta bene con se stesso."

Abdullahi Ahmed, giovane somalo che ha affrontato come altri il lungo Viaggio, ma giunto in Italia si è integrato nella comunità di Settimo torinese aiutando anche al Sermig e ricevendo così la cittadinanza onoraria per il suo forte senso civico.

Significativi anche gli interventi di Ernesto Oliviero che ci ha detto: "C'è bisogno di ragazzi che hanno voglia di dare la propria vita, che dicano io ci sto." E ancora: "C'è una parola di Dio che è un dono per ciascuno di noi, che crediamo o meno.



o meno. Gesù oggi ci dice che possiamo fare delle cose più grandi di lui. Questo tenendo fra le mani, a fargli forza, un foulard rosso donatogli dalla mamma di Don Peppe Diana, sacerdote ucciso dalla camorra; e del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che pur non essendo presente fisicamente a causa di un impegno in Argentina, ma credendo fortemente nel Sermig e nel potenziale dei giovani ci ha lasciato un videomessaggio nel quale ci incoraggia a coltivare i nostri sogni e mettere in pratica gli obiettivi della "Carta dei giovani", patto fra generazioni che presenta dieci impegni che ognuno dovrebbe seguire per ottenere un mondo di pace.

Insomma, una giornata ricca di emozioni che sono indelebili e che ha tenuto viva in noi la speranza di poter cambiare le cose ripartendo dall'amore.

"Ricomincio da qui e riparto con tutto l'amore che ho."

Arianna Anna Riccardo Filippo Michele

## A PROPOSITO DI TERZA, QUARTA ETA'...

Attraverso il seguente tema, scritto da un bambino delle elementari ormai 40 anni fa, vogliamo portare l'attenzione su quella fascia d'età che l'allora scolaro ha definito "I VECCHI". Oggi la verità è sempre un po' addolcita e si prediligono termini più raffinati, più dolci, quasi illudendoci di fermare un po' gli anni che inesorabilmente passano. Leggendo il tema vien quasi da rimpiangere le famiglie patriarcali, quando tutti vivevano uniti: bambini, adulti, anziani. Ma non bisogna chiudere gli occhi sul contesto sociale profondamente cambiato, con le sue zone di luce e di ombra.

**16 dicembre 1978** - TEMA. I VECCHI: hanno fatto tanto per noi ma qualche volta ce ne dimentichiamo; spesso li ignoriamo e spesso li trattiamo male.

I vecchi, spesso, sono dimenticati da tutti perché ormai sono alla fine dei loro giorni. Spesso, li dimentichiamo. Io ho due nonne; di nonni non ne ho più perché sono morti: uno è morto di un tumore e l'altro è morto il giorno dei morti, per vecchiaia. I vecchi spesso sono in solitudine ma basterebbe una sola parola per confortarli.



Mi ricordo ancora quando andavamo a trovare mio nonno materno; prima che tornassimo a casa, chiamava sempre mio fratello per poterli strofinare la barba sul viso e per poterlo baciare. Mio nonno paterno morì l'anno in cui io nacqui. Il giorno in cui morì era il giorno dei morti. Mio papà stava bevendo il caffè quando dalla stanza mio nonno chiese un bicchiere di vino perché stava morendo. Ora ci sono solo le mie nonne. Una di notte dorme da noi, nel mio letto. Le vogliamo bene, affetto non gliene manca. In un giorno almeno dieci volte andiamo a trovarla. Spesso, i vecchi li scacciano, li mandano negli ospizi e loro ne soffrono. I vecchi, spesso, vengono beffeggiati anche se non hanno fatto niente di male. Forse noi non pensiamo neanche che loro piangono per lunghe ore rinchiusi nelle loro case. Mia nonna dice che non le manca niente. Mi ricordo ancora quest'estate quando passò un periodo a letto; venne in casa nostra e mia cugina se ne accorse e allora pianse per un'ora.

I vecchi, concludendo, hanno fatto tanto per noi e allora trattiamoli e

amiamoli come vanno trattati e amati. Questi, quando si sentono soli, vanno in chiesa per sentirsi meno soli. Qualche volta, per farli rallegrare, raccontiamo loro qualcosa.

Siamo tutti informati sull'andamento demografico del nostro Paese. Dagli ultimi dati ISTAT le persone al di sopra di 65 anni rappresentano il 22.3% della popolazione. Questo sicuramente grazie a tanti fattori quali il progresso scientifico, le migliori condizioni di vita. Se la vita è più longeva, è importante imparare ad invecchiare bene, tenendo il cuore e la mente



aperti nel continuo dono di sé che impedisce l'isolamento, stando dentro le situazioni, testimoniando alle nuove generazioni la gioia di vivere, i valori umani e cristiani che non tramontano, pur adattandosi al tempo presente. E rendersi disponibili a fare più bella la nostra comunità parrocchiale e civile, offrendo abilità e competenze maturate nella vita.

Dal libro di A. D'Avenia "Ciò che inferno non è": cinque sono le cose che un uomo rimpiange quando sta per morire. E non sono mai quelle che consideriamo importanti durante la vita.

*"La prima sarà non aver vissuto secondo le nostre inclinazioni ma prigionieri delle aspettative degli altri. Cadrà la maschera di pelle con la quale ci siamo resi amabili, o abbiamo creduto di farlo. Ed era la maschera creata dalla moda, dalle false attese nostre..."*

*Il secondo rimpianto sarà aver lavorato troppo duramente, lasciandoci prendere dalla competizione, dai risultati, trascurando legami e relazioni.*

*Per terzo rimpiangeremo di non aver trovato il coraggio di dire la verità. Rimpiangeremo di non aver detto abbastanza "ti amo" a chi avevamo accanto, "sono fiero di te" ai figli, "scusa" quando avevamo torto. Abbiamo preferito rancori incancreniti e lunghissimi silenzi.*

*Poi rimpiangeremo di non aver trascorso tempo con chi amavamo... Come se fossimo immortali abbiamo dato la precedenza a ciò che era urgente anziché a ciò che era importante.*

*Per ultimo rimpiangeremo di non essere stati più felici. Eppure sarebbe bastato far fiorire ciò che avevamo dentro e attorno, ma ci siamo lasciati schiacciare dall'abitudine, dall'accidia, dall'egoismo, invece di scoprire nel mondo quello che il bambino vede nelle mappe della sua infanzia: tesori."*

**BUONA RIFLESSIONE!**

Carla

## PARAGUAY: FELICI I POVERI, COSÌ VICINI AL REGNO

Molti di voi avrete applaudito l' "Orquesta de los reciclados", invitata al Festival di Sanremo; così Paraguay è un po' meno sconosciuto.

Generalmente lo si presenta come uno dei Paesi più poveri dell'America Latina e magari chi mi conosce pensa, con compassione: "Poveretto, dov'è capitato". Altri, forse, mi rimproverano per non aver raccontato tanta povertà, ed invece mi avranno spesso sentito dire che Paraguay è un bel paese, in piena crescita e che sono molto contento di esercitare lì il ministero sacerdotale, da oramai più di 40 anni.

Quando Papa Francesco visitò la nostra terra, uno dei giornalisti fece una osservazione molto sagace: "Paraguay stupisce: con la spazzatura fanno musica, con i semi di mais fanno altari e nel fango pregano". Conclusione: Paraguay è ricco o povero? A questa domanda generalmente rispondo: è un paese, come tantissimi altri, impoverito dall'ingordigia dei ricchi.

Che fare, quindi, davanti a questa triste realtà? Certamente non rassegnarsi, non continuare ad abbassare la testa, come chi pensa di non avere diritti, né forze per reagire. I bambini dei "reciclados" certamente sono eccellenti ambasciatori, rappresentanti dell'autentico Paraguay, soprattutto del futuro che vogliamo. La miseria non si può, né si deve negare. Ma chi possiede il divino dono della Fede e della Speranza sa che all'interno di ogni persona ci sono tesori nascosti, piccoli o grandi talenti che non bisogna nascondere, ma anzi far fruttificare.

Conosco il maestro Chavez (direttore dell'orchestra) ed anche il grande maestro Zaràn vero ispiratore del progetto dei "reciclados". Sono persone che amano e danno fiducia alle persone per i talenti che hanno. "Trasformiamo la spazzatura in musica": che bella strategia di liberazione!!! Senza armi, senza guerre, senza violenza, anche senza rumorose manifestazioni. Semplicemente attraverso ciò che siamo, con i talenti che Dio ci ha regalato. Sì, Paraguay è molto bello, ed anche molto ricco. Le sue terre, i suoi grandi fiumi, nel sottosuolo le più grandi riserve d'acqua (tra le maggiori del mondo, dicono gli esperti). Soprattutto la sua gente: sensibile, talentuosa, creativa, ingegnosa, molto aperta a tutto ciò che eleva lo spirito, quindi anche a Dio e più ancora alla Madonna.

Ma purtroppo impoverito dalla mentalità colonialista del passato e dalla mentalità capitalista del presente. Impoverito sul piano materiale, ma anche sul piano culturale: ciò che importa sono i soldi e la cultura della globalizzazione, intesa non come condivisione dei beni, ma imposizione delle leggi di mercato. Questi enormi quartieri periferici, queste mastodontiche piramidi di spazzatura (qui è nata l'orchestra dei reciclados), queste foreste, ormai presenti solo nelle foto di 40 anni fa, perché oggi sono diventate

enormi distese di soia, questi villaggi fantasma dei "campesinos", ridotti a qualche vecchietto o tutt'al più bambini frutto di relazioni imprudenti di ragazze madri Le periferie delle città, strapiene di popolazione, ma divenute sempre più inospitali, violente oltre che sporche e disordinate. E' la povertà (meglio chiamarla miseria, per non confondere il Vangelo) che purtroppo ti fa sentir male e con un sentimento di impotenza. Che cosa può cambiare un piccolo o grande progetto di solidarietà? Un governo, anche condotto da persone carismatiche? Continua ad aver senso la presenza di un missionario?

Ho sempre ammirato la lotta di liberazione della gente di colore, il non rassegnarsi all'apartheid imposta dai dominatori. E continuo ad ammirare, ed è ciò che dà maggior senso al mio impegno missionario, il lavoro entusiasta di



chi continua a credere e sperare nell'interiorità delle persone, anche se vittime e spesso ridotte al silenzio. Ho vissuto personalmente parecchi anni (più di 12) della crudele dittatura di Stroessner, ed ho conosciuto persone che, senza tanto rumore, ma con molta fiducia in se stessi ed un amore alla Patria, portato fino all'eroismo, hanno contribuito a creare quel sentimento, che mai dovrebbe morire: siamo liberi, siamo capaci, siamo immagini di un Dio che non accetta l'ingiustizia, ma ci vuole Famiglia.

Situazioni di impoverimento le troviamo ovunque, anche nei paesi considerati di primo mondo. Persone che scappano, che cercano rifugio ove c'è ancora una porta aperta e possibilità di sopravvivenza: è oramai un fenomeno globalizzato. Persone che fanno nascere i fiori (magari l'insalata) o meglio ancora un violino dalla spazzatura: questo mi dice che la Risurrezione non è cosa del passato, ma l'Amore vivente che non si rassegna alla cultura della morte. Invita ad annunciare la Buona Notizia a chi potrebbe, ma non vuole perdere la capacità di sognare in un mondo differente. "Grazie alla musica questi giovani riescono a sognare, a vedere un mondo diverso": è la convinzione del maestro Chavez, ed è lo stesso motivo che mi infonde molta gioia nella mia avventura missionaria in Paraguay. Non ho i suoi talenti, ma la profonda fede ereditata in famiglia e nel mio paesello.

Con affetto riconoscente.

Padre Tobia

## MARIADELE RIPARTE

Carissimi tutti,

GRAZIE!

Grazie per l'accoglienza che mi avete riservato, grazie per la vostra bontà e generosità. Tra pochi giorni ritorno in Perù.

Torno volentieri, anche se costa sempre salutare e lasciare le persone care.

Torno a Marcarà, un paese sulla Sierra Andina a 2.700 metri di altezza.

Torno tra le mie catechiste, più di una sessantina. Con loro cerco di portare avanti l'oratorio che è formato da circa 800 ragazzi, tra maschi e femmine.

Tutti i sabati e le domeniche riuniamo i ragazzi per la catechesi, poi giocano, cantano e vanno ad aiutare i poveri. In genere sono i vecchietti: li aiutano a lavare i vestiti, a procurare la legna e a lavorare la terra.

In questi giorni il pensiero corre spesso a loro. È piovuto molto in Perù e l'alluvione sta facendo disastri immensi: tante frane, tante strade interrotte, tanti ponti saltati, case portate via dal fango. Immagino questi vecchietti che vivono in case fatte con i mattoni di terra, con l'acqua che filtra da ogni parte, soprattutto dai tetti malmessi.

Mi si stringe il cuore.

Così, nel ringraziarvi, vi dico che il vostro aiuto è prezioso. Si trasformerà in medicine, in tegole per i tetti da rifare, in viveri.

Io desidero regalare la mia vita a loro e al Signore, ma da sola non riesco a fare niente. Perciò, grazie!

Vi auguro che questa bontà regali serenità e quiete al vostro cuore,

alla vostra vita. Sono convinta che nel nostro mondo malato di egoismo, di violenza, di tante parole, il cammino della CARITÀ e del regalare sia un cammino vero che dà senso alla vita. Grazie ancora!

M.Adele



Carissimi Semoghini! Vi scrivo questa lettera dal Seminario di Saint Louis nello stato americano del Missouri, che confina col Kansas. Da Agosto vivo qui con altri due confratelli della mia comunità, sono padre spirituale e confessore per i seminaristi. Ci sono circa 120 seminaristi da vari Stati degli USA. E' un'esperienza nuova e molto arricchente. Ci sono altri nove sacerdoti che vivono qui e ogni giorno c'è qualcosa da imparare e scoprire. A Roma e in Kansas City il mio apostolato era soprattutto direzione spirituale con laici, molti giovani universitari, coppie, mogli, mariti, adulti. Messe e Sacramenti in parrocchia come vice parroco; ritiri, missioni e incontri con i miei confratelli e consorelle. Lo scorso anno ho viaggiato molto a motivo di tutti questi impegni! Ho preso più di 25 aerei e guidato circa 10.000 chilometri!

Qui in Seminario la vita è più sedentaria, ho un ufficio dove ricevo gli studenti per i colloqui di direzione spirituale, celebro Messa e ascolto confessioni nella cappella. Praticamente la vita è tutta all'interno del seminario. Occasionalmente alcuni parroci chiedono aiuto per Messe e confessioni nelle loro parrocchie. Come potete vedere è un ritmo di vita molto diverso. Ringrazio il Signore per la possibilità e responsabilità di poter formare futuri sacerdoti. E' una sfida molto importante perché se un seminarista è formato bene, nel corso della sua vita potrà essere un sacerdote migliore, santo e accogliente, per decine di migliaia di persone che incontrerà nelle sue parrocchie. Vi chiedo di pregare per questi seminaristi e per tutti i seminaristi nel mondo, grazie!

La cultura e ambiente americani sono simili e allo stesso tempo diversi da quelli italiani e semoghini! In Italia, anche se sotto costante attacco, la cultura è ancora molto cattolica. Ad esempio il calendario segue ancora le feste cattoliche. Qui in America noi cattolici siamo una minoranza, circa il 25%, il resto è protestante o di altre religioni. Questo ha i suoi svantaggi ma anche alcuni aspetti positivi. Uno di questi aspetti è che la fede non è data per scontata, se credi è perché ci credi veramente e sei chiamato spesso a difendere, a dare testimonianza di ciò in cui credi. E' interessante dialogare con i nostri fratelli protestanti e trovare punti di incontro e collaborazione. Ho già conosciuto varie persone che si sono convertite al cattolicesimo. Nella





mia esperienza vedo come molti hanno il desiderio di approfondire la loro fede e crescere nella loro vita interiore, il mio desiderio è di fare il possibile per aiutarli!

La mia comunità degli Apostoli della Vita Interiore sta piano piano crescendo, ora abbiamo 4 giovani in formazione, uno di loro ha professato i voti di povertà, castità e obbedienza in Agosto. Ora abbiamo la presenza dei confratelli a Kansas City e qui a Saint Louis (che dista 4 ore in macchina). Vi chiedo di pregare per me e per la mia comunità e ministero, grazie. Ogni giorno vi ricordo nelle mie preghiere. Sono e sarò sempre un Semoghino!

Ci vediamo a giugno! Un abbraccio e benedizione  
Padre Mirco, AVI

## CI SCRIVE PADRE PIERINO

Carissimi compaesani,

m'è venuta voglia di inviarvi qualche mio pensiero. Ogni volta che il buon Silvio Baroni mi invia "Orizzonti" mi dà molta gioia ed io leggo con priorità e gioia. Ormai sono messo da parte o come dice il nostro papa sono scartato; la mente però lavora e la memoria va, spesso, a ricordi, fatti ed esperienze della mia fanciullezza ed adolescenza con intensità e nostalgia. Devo riconoscere che dopo la vita donatami dai miei genitori il valore più grande che il buon Dio mi ha dato è la fede. Questa è nata, cresciuta e si è sviluppata nel contesto paesano con le funzioni, le persone, le buone abitudini, le tradizioni che si sono conservate.

Il paese mi ha forgiato e mi ha fatto maturare la vocazione alla vita consacrata, di cui dopo 60 anni ancor ne vivo i valori. Questo tempo della mia vita: terza o quarta età, come dice qualcuno, mi fa essere solidale con gli anziani messi da parte che vivono male il loro tempo: vorrei consigliare a questi solitari e delusi di trovare il bello dell'autunno della vita.

Certamente bisogna disporsi al cambiamento ed alla accettazione delle nuove realtà di vita senza diventare brontoloni e appesantire il rapporto con i giovani: non è facile ma possibile.

Importante non chiudersi ma aprirsi e conservare quella socialità del paese che è un grande valore di cui Semogo conserva il pregio.

Infine vi auguro tanta serenità e pace, vi penso spesso e, soprattutto

quando prego, ogni giorno, per il vostro don Giacomo: insieme a lui ci siete tutti voi. Spero che anche voi abbiate per me un ricordo nella vostra preghiera di cui ho tanto bisogno.

Evviva Semogo non smarrite le buone tradizioni senza farvi influenzare dalla confusione del falso progresso. Ciao!

Sosio P. Pierino -Istituto P. Monti via Legnani,4 - 21047 Saronno

Maggio 2017

Sono ormai tre anni che, per motivi di salute, per i mesi invernali, sono qui in una cittadina tra Monza e Milano. Sono vicina ai miei figli che mi aiutano per qualsiasi mia esigenza; perché dal dicembre 2016 non guido più la macchina.

Ora devo ancora sistemare un problema di salute oculistica e poi... con grande gioia tornerò. Sì tornerò tra le nostre montagne, i nostri pini, la nostra Cima Piazzzi, la nostra comunità, la nostra chiesa, il nostro cimitero.

Non c'è giorno che il mio pensiero non vada a quel piccolo paese che sembra non avere nulla, ma che per me ha tutto.

La mia vita più bella e i miei ricordi più tristi sono legati a Semogo. Perciò io mi sento semoghina anche se andassi in capo al mondo. Ho escogitato un mio sistema per sentirmi ancora tale: "TUTTI I GIORNI prego per tutte le persone che ho conosciuto, a cui mi sono affezionata e che reputo buoni e cari amici. Vi ricordo con tanto affetto e qui parlo spesso di Semogo, con tanto entusiasmo che qualche persona mi ha promesso di venirmi a trovare. Pensate che coincidenza: il PARROCO di BOVISIO (la cittadina in cui sono), GIUSEPPE VERGANI è da anni che viene in vacanza a Premadio.

Come vedete sono chilometricamente lontana, ma sono virtualmente sempre vicina alla Valdidentro e soprattutto a voi. Mi sento comunque vicina per le inattese telefonate che ricevo da Semogo, reperate da me un "regalo" personale. Ne sono sempre stata felice. Qui mi sono integrata abbastanza bene. Tutti i giorni alle 8,30 sono alla S.Messa.

Due giorni alla settimana sono ad un corso di GINNASTICA DOLCE, ma la gamba destra non migliora più di tanto: non ho più l'equilibrio di prima! Ormai sono una vecchietta con tanto di bastone, ma non mi faccio mancare l'entusiasmo di sognare di arrivare presto a Semogo e per ritornare ancora una volta in AFRICA dai miei bimbi moretti.

Non mi firmo. Avete certamente capito chi sono.

Aspettatemi, arrivo presto

# PAROLA INCROŚGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e ros, sè porè troer un di proverbi che al fè capir che i cunt si fè su apena a la fin

1	2	3	4	5	6	7		9	10	11		13	14	15
							8				12			

1. Insema a sabia, aqua e ciment per fer su la molta -
2. La vegn servida in del negozi -
3. Al la fè quando al vent al tira in giro la nef -
4. Una giorneda che sè vet miga al sol -
5. I viven a doi pas de la Madona e de la Sc'vizera -
6. S'èl ordinà al bar e al ne serf quatro per fer un litro -
7. Al ribes in dialèt -
8. Li baita che sé vet su de Maöl e de Cadangola -
9. Se la fè prima de meter o li piasc'trèla -
10. Come una segiovia ma sé posc'ta o i ski su la nef -
11. La nef mòla che la bagna li sc'cherpa -
12. Un pitin de vin, ma apena una bocheda -
13. Al vanza quando sé fè al buter -
14. Dopo chè sé l'è ciapeda al vegn fora al morèl -
15. Contrari de catif



### SEMPLICI RISATE

Il catechista chiede a Carletto:

"Allora, ti ricordi quanti sono i sacramenti?" "Sei", risponde sicuro Carletto.

"Carletto, hai sbagliato, sono sette!"

"Ma veramente il mio babbo dice sempre che matrimonio e penitenza sono uno solo

Un carabiniere di nome Brambilla sta parlando con i colleghi in caserma; arriva una telefonata e chiedono di Brambilla.

Lui risponde al telefono e dall'altra parte gli viene comunicato che sua mamma è deceduta. Il povero Brambilla si mette a piangere; i colleghi cercano di consolarlo, poi il maresciallo lo chiama dicendogli di andare pure a fare la valigia per tornare a casa a dare l'estremo saluto alla mamma.

Ma quando sta per uscire, arriva un'altra telefonata: chiedono nuovamente di Brambilla. Lui afferra il telefono, ascolta e scoppia a piangere disperato, poi spiega ai colleghi: "E' proprio vero che le disgrazie non vengono mai sole! ... Ha telefonato mio fratello e mi ha detto che è morta anche sua mamma

La giovane nuova inquilina di un condominio suona alla porta del suo vicino, uno scapolone incallito. Quando il giovanotto la vede resta stupito dalla sua bellezza. Lei, disinvolta, si presenta: "Ciao, sono la tua nuova vicina di pianerottolo! Mi chiamo Valeria, e tu?" "Piacere, io sono Giacomo!"

Poi la ragazza prosegue: "Senti, stasera ho tanta voglia di andare a ballare e fare le ore piccole, tu sei impegnato?"

E lui, con un sorriso a 32 denti: "Noooo!"

"Allora me lo tieni il cane?"

### La soluzione dei cruciverba dell'ultimo numero

							Q		A			P
A	T	M		C			U		R	D	C	A
M	R	A	C	R	S	P	A	C	L	R	A	N
P	E	C	H	E	I	E	G	H	E	I	L	E
O	M	E	E	S	G	R	L	I	C	Z	C	T
M	A	L	G	I	U	D	I	C	H	E	I	
O	R	A	L	M	R	E	E	H	I	R	N	
L	E	R	I	E	I	R	D	E	N		A	
A	L		O	R	N		A	R				
	A		L					A				
			A									

Carissimi Tutti!!

E' bello il nostro Giornalino? Vi fa piacere riceverlo?

***BENE!! Questa è la nostra e la vostra voce!***

E' lo strumento che abbiamo per raggiungere tanti di voi compaesani, vicini e lontani. E' un modo per sentirci uniti e vicini, in qualsiasi parte del mondo.

Ma per sentirci uniti e vicini, è importante condividere le esperienze, le riflessioni, il cammino che ognuno fa nel suo ambiente di vita.

**Il nostro è un invito a collaborare** perché questo strumento, "**Nuovi Orizzonti**" diventi veramente la voce di ognuno di voi, vicini e lontani.

Allora, aiutateci a renderlo migliore (accettiamo anche proposte e, perché no, suggerimenti o critiche, per migliorarci, per il bene di tutti).

**ALLORA... SCRIVETE!**

E' un modo semplice e costruttivo per essere una Comunità e un paese in cammino per un bene comune.

**Grazie per accettare questo invito.**

La redazione

## PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 420 esemplari. Più di cento vengono spediti a Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito [www.semogo.org](http://www.semogo.org)



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie  
della Parrocchia  
di Semogo

Parrocchia di Semogo  
Via Plator, 4 - Semogo  
23030 VALDIDENTRO  
SONDRIO - ITALY